

Pci Direzione sul governo ombra

ROMA. Prima riunione stamane della Direzione comunista eletta dopo il diciottesimo congresso. E sarà una riunione particolarmente impegnativa. Occhetto vi illustrerà i criteri di formazione del governo-ombra che verrà costituito al suo ritorno dal viaggio negli Usa fissato per il 20 maggio prossimo. C'è da attribuirgli poi gli incarichi di lavoro in seno alla stessa Direzione e da definire le linee della relazione al Comitato centrale dei primi di maggio per le elezioni europee.

Naturalmente l'argomento del governo-ombra è di grande interesse e nella giornata di ieri si sono scatenate una serie di voci e indiscrezioni sui candidati ai ministeri. Ma una nota dell'ufficio stampa del Pci ha fatto sapere che le indiscrezioni diffuse su organi di stampa, veline e agenzie, non corrispondono alla verità. Poi l'annuncio che oggi in Direzione sarà presa in esame la proposta di struttura del nuovo organismo ma senza alcuna designazione nominativa.

Da che cosa avranno preso spunto queste voci? Dal fatto che il loro ieri Occhetto aveva voluto incontrare i comitati direttivi dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente non solo per illustrare i criteri del governo-ombra (che opererà in stretta collaborazione con i gruppi) ma anche per discutere la struttura di cui lo stesso Occhetto sarà politicamente responsabile. Ecco allora che accanto ai nomi già noti di Napolitano, Tortorella, Reichlin, Pellucani, Giovanni Berlinguer e Minucci, sono fioriti molti altri nomi. Testa, Violante e Anna Pedrazzi, Le Alberti, Libertini, Imposimato e Macis e inoltre, per la Sinistra indipendente, Rodotà, Visco, Ada Becchi, Cavazzuti, Riva. Adirittura una «velina» e un'agenzia diffusa in sala stampa a Montecitorio tentavano un abbinamento nomi-discarichi. Da qui la secca smentita di Botteghe Oscure su questo aspetto della questione.

Oltre tutto Occhetto, negli incontri con i direttivi comunali, aveva sottolineato il carattere ancora del tutto sperimentale del governo-ombra. L'ampiezza del fase di ricerca che lo stesso Occhetto ha voluto designare a criteri di idoneità e rappresentatività ma anche di funzionalità complessiva. Il governo-ombra, attraverso l'accorpamento di competenze e l'eliminazione di incarichi superflui, sarà composto da venti dicasteri contro i trentadue dell'attuale gabinetto di palazzo Chigi. E tuttavia, anche così snello, il nuovo organismo esigerà un ripensamento degli incarichi in seno alla Direzione per evitare duplicazioni o sovrapposizioni. Pare di questo tenendo conto che ad inizio del mese si era proceduto solo alla riconferma di Angius (per le autonomie locali) e di Rubbi (relazioni internazionali) e all'addizionale a Chiarante del nuovo dipartimento per la formazione politica e le istituzioni culturali. Secondo l'Ansa, infine, gli indipendenti di sinistra hanno inviato ad Occhetto una lettera in cui annunciano che si rimettono alle sue scelte perché convinti, «fedeli allo spirito della Costituzione», che spetta al presidente del Consiglio la scelta dei ministri.

Il segretario comunista a «Linea diretta» Gli obiettivi del prossimo viaggio negli Usa

«Così parlerò agli americani» Occhetto andrà anche all'Onu

Occhetto alla ribalta in sera a «Linea diretta». Biagi lo ha intervistato sulla situazione in Urss, sul colloquio con Gorbaciov, sui rapporti tra i partiti comunisti e di sinistra, e sull'annunciato viaggio negli Usa con chi s'incontrerà, che cosa gli dirà? Tutto sta cambiando ad Est come a Ovest, occorre liberarsi da antiche contrapposizioni ideologiche. Intervistati anche gli esuli sovietici Medvedev e Zinoviev

ROMA. Sollecitato con la consueta perizia da Biagi, Occhetto ha parlato anzitutto della situazione sovietica dopo il plenum di martedì. La esclusione della vecchia guardia - dice - è un fatto di grande rilievo perché dimostra che Gorbaciov, ogni volta che si trova di fronte a una difficoltà proveniente dalle posizioni conservatrici, invece di tornare indietro o fermarsi, va avanti, accelera. È la tattica dei grandi rinnovatori Gorbaciov ha capito che non c'è altra strada che quella di andare fino in fondo. Si trova come in un tunnel e vuole arrivare a qualche cosa di nuovo rispetto a quella che è stata la stagnazione della politica sovietica.

Come gli era apparso nell'ultimo incontro? Era seriamente preoccupato, replica Occhetto. Mi ha detto molto chiaramente che da questo momento la perestrojka si sarebbe trovata di fronte al suo momento più difficile, a combattere non solo contro apparati ma ad affrontare una resistenza molecolare della società derivata dalla accresciuta formata nei tempi. Penso che Gorbaciov ce la può fare perché sta andando avanti in modo che prende di sorpresa sia le forze conservatrici interne che l'opinione pubblica mondiale. Ma non può farcela da solo. Credo che tutte le forze democratiche dell'Occidente debbano fornire una sponda a questo grande processo che può aprire una fase nuova nella vita mondiale.

È com'è Gorbaciov umanamente? È molto diverso da come appare in fotografia o alla Tv ha una carica magnetica, una comunicativa estremamente forte. Il suo linguaggio è profondamente diverso da quello tradizionale delle burocrazie e delle ideologie ebraiche, mutato anche dal linguaggio della scienza moderna. Mi ha colpito, ad esempio, il fatto che usasse molto la parola «spirituale».

E quali sono i maggiori problemi che Gorbaciov deve affrontare? Il più grande delitto di Stalin, proprio perché non ha risolto la questione democratica, è quello di non aver risolto nemmeno la questione nazionale. Aprendosi ora la morsa sulla società, si muovono nuove forze. È tipico dei grandi rinnovamenti che possano verificarsi situazioni incontrollabili. Il problema è di controllare nella democrazia questo rivoluzionamento, e di rendere più flessibile ancora il sistema politico secondo i principi universali di democrazia e pluralismo.

Baghi ha quindi chiesto «che cosa si deve imminente e davvero straordinario viaggio di Occhetto negli Stati Uniti? C'è anzitutto - replica il leader comunista - una grande curiosità per il sistema politico americano, che è un sistema di alternanza, di contrappesi che consente di risolvere la questione morale meglio di quanto non accada in un sistema bloccato come quello italiano. Voglio studiare attentamente quel sistema e ritengo che ci possa essere un interesse anche da parte americana nel vedere questo «strano animale» che è il Pci, il quale crede ed è radicato fino in fondo nella democrazia e nel pluralismo, e che tuttavia vuole cambiare la società in base a ideali socialisti.

Chi pensa d'incontrare Occhetto negli Usa? Come capo del partito di opposizione - risponde - penso di incontrare i maggiori esponenti del Congresso, democratici e repubblicani, forze del mondo economico e della cultura, e farò anche una visita all'Onu per recarvi il nostro progetto di governo mondiale. Credo di dover dire e ascoltare tante cose. Ne vorrei qui richiamare una molto semplice: gli americani non debbono più considerare come problema centrale quello dello scoppio ideologico tra i blocchi. Ormai siamo in un'era profondamente diversa.

«Gorbaciov? Può farcela» Ma tutte le forze democratiche occidentali devono sostenerlo



Achille Occhetto

Il problema - insiste Occhetto - è quello di fronteggiare le grandi questioni globali che superano ormai i vecchi schieramenti, le logiche che hanno diviso il mondo le questioni del rapporto tra Nord e Sud nella ecologia, i problemi della fame nel mondo. Ognuno con una propria politica, una politica più laica da parte di tutti e che sappia sprigionare energie ad Est e a Ovest per la costruzione di un mondo diverso.

Il segretario del Pci ha così concluso i suoi discorsi, proprio in America, che i due grandi ideali di questo secolo, quello della libertà e quello dell'uguaglianza, sono rimasti per troppo tempo separati e che nell'America, in cui ha forti radici l'ideale della libertà, è possibile trovare questa congiunzione in un rapporto nuovo con l'Occidente e con le forze socialiste dell'Europa.

Pini (Psi) spara sulla Rai: «Va quotata in Borsa»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si stringe l'assedio attorno alla Rai: in crescenti difficoltà finanziarie, proprio quando segna i maggiori successi di ascolto e di gradimento, il servizio pubblico è ormai delegittimato da settori della maggioranza di governo. L'assedio si manifesta in varie forme, con obiettivi diversi. Ad esempio: restringere i margini di agibilità per quei settori del gruppo dirigente che con più coerenza difendono le ragioni del servizio pubblico. E poi: destabilizzare il gruppo dirigente di viale Mazzini e una buona premessa per ridimensionare la tv pubblica e/o privatizzarla.

L'altro ieri Giorgio La Malfa ha rilanciato l'idea della privatizzazione. Ieri il socialista Massimo Pini, (comitato di presidenza Rai) ha proposto per la Rai la quotazione in Borsa, previa cacciata, par di capire, del suo attuale gruppo dirigente, e la sottrazione - di fatto - dell'azienda al controllo parlamentare. Il che presuppone, comunque, un cambiamento della legge che disciplini il servizio pubblico. La quotazione in Borsa sarebbe l'alternativa all'aumento delle norme Rai tramite canone e pubblicità. Pini lancia la sua idea in una particolare congiuntura. La Rai per anni è stata lasciata sola a occuparsi di alta definizione, quando in Europa nessuno se ne curava, ora che esiste un progetto comunitario e la Rai è in crisi finanziaria, le viene calata addosso la colpa di aver sperperato la nuova tecnologia con le industrie giapponesi. In tal modo Pini può segnare un

che un punto a vantaggio nella contesa con il suo compagno di partito, Massimo Pichler, vicedirettore generale della Rai e responsabile dei nuovi servizi.

In quanto al problema delle risorse, anche nel vertice Rai c'è chi punta a stanziamenti straordinari dello Stato (Wai assistita, dunque) e chi rivendica un adeguamento delle entrate proporzionale ai meriti acquisiti dall'azienda. «Bisogna chiedere a presidente e direttore generale - dice il consigliere comunista Bernardini - di prendere iniziative nelle sedi dovute perché la Rai sia tolta dalle attuali condizioni di incertezza e precarietà».

La Rai - ha dichiarato il consigliere democristiano, non chiedo elemosine, ma quel che le spetta». Bernardini e Pini rispondono anche l'ipotesi di privatizzazione avanzata da La Malfa. Anche il consigliere socialista Pellegrino ritiene una sbeffata l'ipotesi del segretario del Pci e il vicesegretario della Rai, De Bonis, aggiunge: «Se c'è qualcosa da fare, il servizio pubblico è proprio la Rai. Il consiglio di amministrazione ha discusso, oltre che di risorse, anche delle dimissioni di Locatelli da direttore di Rai due Manca. Ha letto la lettera di Locatelli (al suo posto il Pci vuole Sodano) e ha chiesto ad Agnes se avesse già una proposta per la successione. Agnes è stato allo sbarco e ha rifiutato di essere candidato. Ci sono 4-5 candidature. Ci penso un po' e vi faccio sapere». È stata l'ultima parola in un giorno poco allegro per la Rai. Oggi, infine, ancora un vertice di maggioranza da Mammì, sulla legge

Maurice Duverger con il Pci alle europee?

ROMA. Maurice Duverger, sociologo e politologo illustre, consigliere personale di François Mitterrand sarà in lista col Pci per le prossime elezioni europee? I motivi della candidatura - spiega - sono di natura politica. Dopo una relazione del segretario Roberto Vitali vi è stato un ampio dibattito e il Comitato regionale torinese a riunirsi per le decisioni il 3 maggio. Prendendo spunto da questo dibattito il vicesindaco Luigi Corbani ha rilanciato una polemica dichiarazione: «Nella mia relazione ho indicato i primi criteri per la formazione delle liste. I candidati del Pci lombardo saranno infatti 9 all'interno della lista della circoscrizione Nord-Ovest per le prossime europee. Nella mia relazione ho avanzato anche i primi nomi, ma naturalmente si è trattato di una rosa vasta, almeno una ventina di possibili candidati».



Maurice Duverger

La prima proposta è stata quella di avere come capofila il segretario generale Achille Occhetto. Tra le altre quelle del capogruppo uscente al Parlamento di Strasburgo Gianni Cervetti ed anche quella di alcuni amministratori di importanti Comuni, a cominciare dal vicesindaco di Milano Luigi Corbani e del sindaco di Sesto San Giovanni Fiorenzo Bassoli, così come quella del capogruppo alla Regione Gianpiero Borghini. «Però Corbani ha rilanciato una dichiarazione molto polemica al riguardo. «Nessuno ha chiesto la mia opinione su una mia candidatura al Parlamento europeo - ha detto Corbani - Per me la scelta più giusta e rappresentativa è la riconferma di Gianni Cervetti sul cui positivo operato non credo vi siano dubbi».

Corbani polemico sui candidati lombardi

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Il Comitato regionale della Lombardia ha iniziato l'altro ieri un esame dei criteri ed ha discusso i primi nomi per la formazione delle liste per le elezioni europee. Dopo una relazione del segretario Roberto Vitali vi è stato un ampio dibattito e il Comitato regionale torinese a riunirsi per le decisioni il 3 maggio. Prendendo spunto da questo dibattito il vicesindaco Luigi Corbani ha rilanciato una polemica dichiarazione: «Nella mia relazione ho indicato i primi criteri per la formazione delle liste. I candidati del Pci lombardo saranno infatti 9 all'interno della lista della circoscrizione Nord-Ovest per le prossime europee. Nella mia relazione ho avanzato anche i primi nomi, ma naturalmente si è trattato di una rosa vasta, almeno una ventina di possibili candidati».

Per quanto riguarda invece la proposta di Corbani, Vitali ribadisce che «abbiamo anche considerato la possibilità di inserire in lista autorevoli personalità del partito che sono alla guida di amministrazioni locali, come appunto Corbani, Fiorenzo Bassoli e altri di diverse province lombarde. Ma si è trattato, ovviamente di una prima rosa. Tra l'altro abbiamo anche stabilito criteri

per arrivare a candidature, se possibile, importanti personalità non iscritte al Pci».

Corbani però nella sua dichiarazione va oltre il caso personale. «È d'altra parte singolare e contraddittorio che per un ruolo importante per lo sviluppo della presenza del Pci nella sinistra europea e nella costruzione di un Europa unita ai pensati in primo luogo a persone che per area culturale e politica vengono spregiudicatamente definiti "miglioristi" e che nel voto al Congresso ed al Comitato centrale sono stati oggetto di un tiro al bersaglio. La contraddizione, come è del tutto evidente, non è dei cosiddetti "miglioristi"».

Anche a questa affermazione risponde Vitali, dicendo che «abbiamo discusso nella riunione dei criteri in base ai quali scegliere i nostri candidati ed abbiamo parlato dei primi nomi. L'unica cosa di cui non si è discusso sono le caratteristiche "miglioristiche" o no dei singoli».

Il presidente dell'Unità Sarti: limiti più severi ai trust dell'editoria

ROMA. Per il Pci il limite alle concentrazioni delle testate giornalistiche deve essere ridotto al 10 o al 15 per cento. Lo ha detto Agostino Sarti, presidente della società editrice «Unità» in una conferenza stampa nella quale ha anche proposto la proroga della legge per l'editoria per altri dieci anni, e l'estensione delle provvidenze economiche anche ad aziende non composte solo da giornalisti e poligrafici. Nell'occasione, Sarti, insieme con il sen. Carli, presente il garante dell'editoria, Santaniello, ha detto che la Cooperativa dei lettori presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare per favore e sostenere, anche economicamente, imprese cooperative o semplici associazioni di lettori-utenti dei giornali che esercitano una funzione di controllo delle condizioni di pluralismo e di libertà dell'informazione.

Sarti ha annunciato iniziative di «Unità» per fornire un maggiore collegamento con quei quotidiani che non fanno parte dei grandi gruppi, non solo per eventuali sinergie editoriali, ma anche per gli aspetti tecnico-organizzativi della gestione delle aziende editoriali (carta, questioni tipografiche, ecc.).

Sarti ha poi detto che la partecipazione diretta dei lettori alla gestione dell'«Unità» è in costante crescita. Dal 1986 nella società editrice è entrata una «copra» di soci lettori con l'obiettivo di raggiungere il limite massimo della società editrice della proprietà. All'inizio i soci erano 10mila, nel 1987 19mila, nel 1988 24mila e nell'anno in corso sono 26mila. Sarti, riferendosi ai problemi del settore televisivo, ha detto di essere contrario ad una divisione «di fatto» del settore tra Rai e Berlusconi, con una realtà della realtà già esistente.

Calabria Accettate le dimissioni della giunta

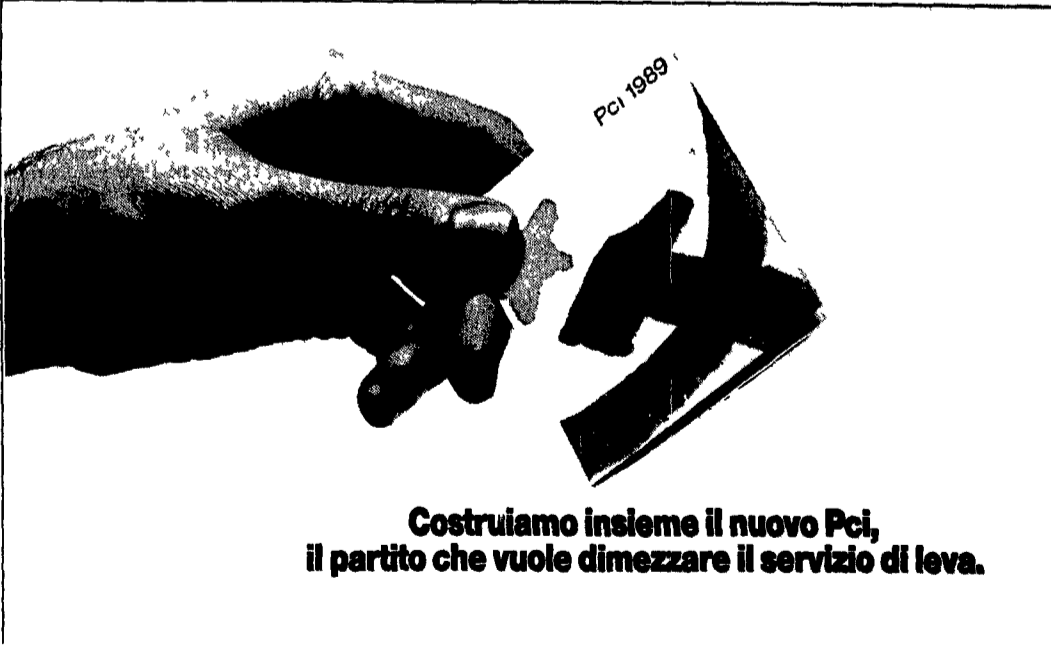
REGGIO CALABRIA. La giunta regionale calabrese, dimettendosi ieri mattina, ha mantenuto la promessa ha presentato in Consiglio la scottante documentazione già inviata alla magistratura, al alto commissario Sica e all'antimafia. Le dimissioni, provocate dall'arresto dell'assessore alla Forestazione il socialista Giovanni Palamara, sono state accolte all'unanimità. Ma la seduta di ieri ha visto momenti di tensione, e per due volte è stata interrotta. La De vorrebbe che la discussione si limitasse ai fatti contestati a Palamara, mentre Pci e Psi attribuiscono alle dimissioni della giunta il compito di «fare chiarezza per accelerare il rinnovamento». «La sinistra nel suo insieme - ha detto il comunista Nino Sprizzi - deve discutere per impedire che si torni indietro e per mantenere una prospettiva di rinnovamento per la Calabria».

Craxi voleva l'originale, «no» di Pillitteri «Quarto Stato» in copia al congresso del Psi

MILANO. Bettino Craxi dovrà accontentarsi di un «falso d'autore» il Quarto Stato per lo meno l'originale del famoso quadro di Pellizza da Volpedo, resterà nelle sale del Comune di Milano, mentre al congresso nazionale del Psi verrà offerta una copia eseguita ad hoc. Questa la conclusione della vicenda che aveva visto mobilitarsi nei giorni scorsi il segretario nazionale in persona.

Craxi aveva preso carta e penna e inviato una lettera ufficiale al cognato Paolo Pillitteri sindaco della giunta rosso-verde di Milano con la richiesta di poter esporre il dipinto più amato dal milanese nella sala della «piramide telematica» ideata da Panseca per il congresso socialista in programma dal 13 al 18 maggio nell'ex stabilimento industriale dell'Ansaldo, a Porta Genova.

Insomma era il pensiero di molti a Palazzo Marino che il Psi voglia fare le cose in grande per il congresso nella roccaforte di Bettino va bene che occupi mezza città dalla Scala al Castello sforzesco alla Villa comunale passi ma il Quarto Stato non si tocca.



Costruiamo insieme il nuovo Pci, il partito che vuole dimezzare il servizio di leva.